

Prestiti fino a 25 mila euro, al Fondo solo 28mila domande

AIUTI ALLE IMPRESE
Def, via libera unanime della Camera al deficit extra da 55 miliardi
Sul Mes la maggioranza prende tempo: «Usare strumenti Ue appropriati»

Sono solo 28.500 le domande per i

finanziamenti fino a 25 mila euro giunte al Fondo di garanzia Pmi fino a due giorni fa. Secondo i dati raccolti da Sace, le banche hanno raccolto 1,3 milioni di domande per un totale di 140 miliardi di euro di prestiti. Di queste, 1,2 milioni riguardano moratorie già in essere per le quali non serve la garanzia. Intanto la Camera ha dato il via li-

bera al Def con 55 miliardi di nuovo deficit mentre sul Mes la maggioranza prende tempo. **pag. 5 e 9**

Per i 25mila euro trasmesse al Fondo solo 28mila domande

Liquidità. I dati presentati in commissione d'inchiesta da Capiello (Task force) a una settimana dall'entrata a regime: alle banche sono giunti 1,3 milioni di domande per 140 miliardi di prestiti

Laura Serafini

Le domande per i finanziamenti fino a 25 mila euro inoltrate al Fondo di garanzia per le Pmi martedì scorso erano arrivate a quota 28.571. Il bilancio a una settimana circa dall'entrata a pieno regime del sistema gestito dal Fondo è stato fatto ieri in audizione presso la commissione di inchiesta sulle banche da Stefano Capiello, direttore generale della direzione sistema bancario e finanziario del ministero dell'Economia.

Capiello fa parte della task force con Mcc, Banca d'Italia, Mise e Sace che sta cercando di accelerare al massimo le procedure per l'erogazione dei prestiti alle imprese. I dati raccolti da quest'ultima, ha spiegato ieri Capiello, hanno visto giungere alle banche 1,3 milioni di domande per un totale di 140 miliardi di euro di prestiti. In questi numeri sono ricomprese le misure del decreto Cura Italia per le moratorie sui prestiti, di cui circa 600 mila da parte delle imprese e altrettante dalla famiglie, mentre sono 42.500 le richieste di sospensione dei mutui per il Fondo Gasparrini. Le domande giunte invece al Fondo per le Pmi sono state complessivamente 38.921, di cui circa 30 mila riconducibili ai 25 mila euro. Le diverse dimensioni tra le domande arrivate complessivamente alla banche, 1,3 milioni, e quelle invece

girate al Fondo per avere la garanzia diretta e immediata del percorso per avere la garanzia, circa 39 mila, sono evidenti. Ma in questi numeri 1,2 milioni di domande sono relative a moratorie già in essere che non ha bisogno di garanzia immediata.

La dimensione del lavoro straordinario che banche e Fondo stanno facendo in queste settimane si ha mettendo anche altri numeri a confronto: i dati 2019 mostrano che nel corso di tutto l'anno il fondo ha ricevuto 127 mila domande. Oggi siamo quota 30 mila sono nell'arco di una settimana.

Secondo Capiello la macchina sta funzionando bene. «Da questi numeri sembra si possa dire che le misure stanno dando frutti tangibili, sebbene non si possa negare che vi siano state disfunzioni - ha spiegato -. Ma occorre tenere presente che la dimensione del fenomeno è enorme, coinvolgendo diversi milioni di istanti, la portata degli interventi governativi è estremamente ampia, la complessità delle tematiche nonché le difficoltà organizzative, che richiedono sforzi organizzativi, informativi e di procedure estremamente gravosi per le banche in un arco di tempo ristretto - sono evidenti».

Ieri il direttore generale di Abi, Giovanni Sabatini, ha parlato di «accelerata crescita delle anticipazioni di liquidità evidenziata dai dati resi pubblici

dal sito di Mcc». Secondo il dg «i dati confermano che il settore bancario è pienamente operativo, grazie anche ai tempestivi chiarimenti forniti dall'Abi e ci si attende una ulteriore rapida crescita nei prossimi giorni».

Ieri Capiello ha motivato la scelta del governo di passare dal canale bancario (cui fornire le garanzie pubbliche) per dare liquidità alle imprese è stata fatta perché «più efficace e più efficiente sia in termini di immediatezza dell'effetto sia in termini di effetto leva delle risorse pubbliche». Ma il canale bancario consente al contempo di «garantire l'effettività dei controlli anche sul piano delle verifiche anticiclaggio e antimafia», ha aggiunto. Sono pro-



Peso: 1-4%, 5-26%



prio le ulteriori attenzioni che vengono poste dagli istituti di credito in questa fase su rischi di riciclaggio e di infiltrazione delle criminalità organizzata (o di elusione fiscale), anche per i prestiti garantiti al 100% fino a 25 mila, a giustificare in alcuni casi la richiesta di documenti aggiuntivi a imprese e professionisti rispetto alla procedura semplificata prevista per queste erogazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia. L'Aidc, Associazione italiana dottori Commercialisti segnala numerosi casi di comportamenti anomali da parte delle banche nell'evadere le domande di finanziamento di imprenditori e lavoratori autonomi. Il presidente Andrea Ferrari: «Tali pratiche sono scorrette».

28.571

LE DOMANDE DI 25MILA EURO

Le domande per i finanziamenti fino a 25 mila euro arrivate al Fondo di garanzia per le Pmi



STEFANO Cappelletti



Il Mef. Ieri in audizione in alla commissione bicamerale Banche il direttore generale Sistema Bancario e Finanziario Stefano Cappelletti



Peso: 1-4%, 5-26%

Imprese, aiuti regionali fino a 800mila euro

Manovra anti-crisi. Slittano a maggio le nuove misure per l'economia
In cantiere l'estensione agli enti locali delle deroghe sugli interventi di Stato

In discussione. Negoziato con la Ue sugli interventi pubblici da chiudere
la prossima settimana - Maggioranza divisa su Rem e pacchetto famiglia

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Sovvenzioni dirette, agevolazioni fiscali o anticipi da rimborsare fino a 800mila euro per impresa con l'addio temporaneo a tutti i limiti fino ad oggi imposti dalle regole comunitarie alla possibilità di erogare aiuti finanziari da parte di regioni e province autonome. A presentare ieri ai governatori il pacchetto di misure messe a punto dal ministro per le Politiche Comunitarie, Enzo Amendola, è stato il suo collega di Governo Francesco Boccia nel corso della cabina di regia con gli enti territoriali, ricordando anche il sostegno alle imprese della pesca (120mila euro di aiuto) e dell'agricoltura (100mila euro). Magli enti territoriali potrebbero intervenire con tutto il ventaglio degli aiuti previsti dall'ultima comunicazione Ue sul Temporary Framework, dalle garanzie sui prestiti agli aiuti su misura per la ricerca e lo sviluppo legati all'emergenza Coronavirus. Il nuovo giro di aiuti pubblici alle imprese, che si affianca all'operazione Cdp e agli interventi di rafforzamento patrimoniale delle Pmi annunciate lunedì alla Camera dal ministro dell'Economia Gualtieri, è stato costruito per quello che doveva essere il decreto Aprile. E che invece si sta trasformando nella maxi-manovra di maggio.

Lo stesso negoziato con Bruxelles sugli aiuti di Stato si chiuderà la prossima settimana, spiega il titolare dei conti. Poi arriverà il Dl. Ma sulla sua strada ci sono ancora ostacoli interni alla maggioranza. Che ancora discute su misure chiave per i suoi azionisti come il reddito di emergenza promosso dai Cinque Stelle e il pacchetto famiglia spinto da Italia Viva. Il Rem è ancora in cerca di una quantificazione definitiva proprio perché a monte ci si divide ancora sull'ammontare del bonus e della platea, in particolare per i nuclei familiari con disabili.

Distanze ancora ampie anche sul pacchetto famiglia. Il titolare dell'Economia spinge per utilizzare la leva fiscale, mentre parte dei Democratici sostengono la proposta Delrio di un assegno universale. Ma il campo è occupato anche dalla misura studiata dalla ministra della Famiglia Elena Bonetti (Iv), in cui si prevede un assegno per ogni figlio fino a 14 anni modulato in base all'Isee, da un minimo di 80 euro fino a un massimo di 160 euro con un indicatore economico equivalente fino a 7mila euro. L'impossibilità di arrivare a una quantificazione del bonus e la mancanza di selettività della misura sono i due ostacoli che al momento appa-

iono difficili da superare. Per chiudere sul pacchetto famiglia ballano an-

cora i congedi parentali straordinari dove le opzioni vanno da una proroga secca dei quindici giorni già previsti dal Cura Italia a una loro estensione anche fino a un mese. Possibilità quest'ultima che deve ancora fare i conti con le risorse disponibili.

Tutto da definire anche il capitolo degli interventi a sostegno dell'editoria. Se il sottosegretario Andrea Martella ha già annunciato un bonus per le edicole maggiormente impegnate per far fronte all'emergenza e alle misure di contenimento, è ancora incerto il destino di un ritorno del credito d'imposta per investimenti pubblicitari, la forfettizzazione delle rese dei giornali come quello del credito d'imposta per la digitalizzazione dei prodotti editoriali.

Elena Bonetti. La ministra per le Pari opportunità e la Famiglia ha presentato la proposta di un assegno per ciascun figlio fino a 14 anni modulato in base all'Isee: da un minimo di 80 euro fino a un massimo di 160 euro con un indicatore economico equivalente fino a 7mila euro.

800 euro

AUMENTA IL BONUS AUTONOMI

Tra le misure in arrivo, confermata l'estensione da 600 a 800 euro, per due mesi, del bonus autonomi.

Vincenzo

Amendola.

Il ministro degli Affari europei ha elaborato un pacchetto a favore delle imprese

Il nuovo giro di aiuti pubblici si affianca all'operazione Cdp e agli interventi sul rafforzamento patrimoniale delle Pmi.



Peso: 22%

Fase 2, la rivolta del Sud

Campania, Abruzzo e Sicilia chiedono la chiusura dei confini: "No ai rientri dal Nord". Le Regioni del centrodestra vogliono aprire subito. Boccia: pronto a impugnare le ordinanze dei governatori
Lo scudo di Mattarella sui decreti di Conte per l'emergenza virus

È scontro tra governo e Regioni sulla Fase 2. Quelle di centrodestra vogliono riaprire subito, quelle del Sud si oppongono ai rientri. Il ministro Boccia: pronte le diffe. Mattarella sostiene la scelta di gestire l'emergenza con i decreti.

di Ciriaco, Foschini, Lauria
Mensurati, Tito e Tonacci

● da pagina 2 a pagina 5

IL CASO

Sud in rivolta sui rientri "I confini restino chiusi" E la Calabria riapre i bar

Trenitalia aumenta le "frecce",
Sicilia, Campania e Abruzzo: no ai
ritorni. Nuove quarantene in Puglia

di Emanuele Lauria

Il viaggio verso la normalità è quello delle quattro "frecce" di Trenitalia che, da oggi, si muoveranno sulla linea Torino-Milano-Napoli. Quattromila posti in più che anticipano la fase 2 dell'emergenza, quella di una più ampia circolazione di persone sul territorio, ma che sono anche un segnale di paura per i governatori del Sud. Tutti i presidenti di Regione del Meridione, senza distinzione di colore politico, alzano gli steccati per limitare il massiccio ritorno a casa di lavoratori in stand-by e studenti fuorisede, permesso dall'ultimo decreto di Conte per allentare il lockdown. Vincenzo De Luca, capo del-

la giunta campana, ieri ha parlato con il ministro dell'Interno Lucia Lamorgese: «Ci sarà un esodo verso Sud dal 4 maggio in poi - dice - Ho espresso fortissima preoccupazione perché arrivi di massa possono determinare l'espansione del contagio». Sul suo tavolo un dato: soltanto lunedì prossimo in Campania entreranno 1.500 persone. «Ho chiesto al ministro che gli arrivi da altre regioni continuino ad essere motivati da ragioni di lavoro o di salute e comunque autocertificati», dice il governatore. De Luca, in ogni caso, ha disposto l'obbligo, per chiunque giungerà nella sua regione, di inviare una

comunicazione all'Asp: previsti controlli nei 15 giorni successivi. Anche il governatore siciliano Nello Musumeci vuole tenere chiusa la sua Regione: «Ho chiesto al ministro dei Trasporti di mantenere



Peso: 1-13%, 3-42%



inalterate le norme per l'accesso in Sicilia. Saranno i dati epidemiologici a suggerirci, nelle prossime settimane, quando avviare una lenta e graduale riapertura dei collegamenti con il resto del mondo». Il piano B, per chi comunque riuscirà a sbarcare in Sicilia con i pochi mezzi oggi disponibili, sarà la quarantena. Michele Emiliano, in Puglia, la quarantena l'ha già messa per iscritto in un'ordinanza che scatterà appunto lunedì. Jole Santelli, in Calabria, sta per firmare un provvedimento analogo. Marco Marsilio, governatore dell'Abruzzo, vorrebbe andare oltre: «Mi sembrerebbe più prudente mantenere per altri 15 giorni il divieto di spostamenti extra-regionali anche per chi torna al proprio domicilio: vedremo se potremo farlo in autonomia», dice.

Questione delicata: il desiderio legittimo di migliaia di persone rimaste lontane da casa e in pausa professionale (basti pensare ai tanti insegnanti meridionali) cozza con l'esigenza di tutela della salute che viene espressa da chi ammi-

nistra regioni sinora meno colpite dalla pandemia. E, in prospettiva, ci sono scelte difficili: fino a quando potranno tenere i confini chiusi Regioni che vivono di turismo? Il presidente sardo Christian Solinas ha trovato la soluzione: un "passaporto sanitario", una certificazione in cui si attesta il risultato negativo di un tampone fatto negli ultimi 7 giorni, per chi sbarcherà in nave o in aereo nell'isola. In Sicilia la stagione estiva viene data ormai per persa: «Stiamo studiando un protocollo con gli operatori turistici per cercare di gestire in sicurezza almeno i flussi interni alla Regione»: dice l'assessore alla Salute Ruggero Razza. Allo stesso tempo, chi guida le Regioni del Sud chiede al governo che sul loro territorio - dove il contagio è più limitato - l'avvio di alcune attività venga anticipato. «Per riaprire e ripartire bisogna tenere conto delle specifiche esigenze di ogni pezzo di Paese, in base al dato epidemiologico. Anche perché gli interessi economici delle regioni del Nord - dice Musumeci - non

sempre coincidono con quelli del Sud». In questo senso, la disponibilità del ministro Francesco Boccia («Dopo il 18 maggio potremo pensare ad aperture differenziate nelle Regioni») ha rassicurato in parte i governatori. Il tema l'ha posto ieri in videoconferenza Marsilio: «Non vedo perché parrucchieri e barbieri, per fare un esempio, debbano attendere sino al primo giugno. Ma io sono per allargare ancora e concedere la riapertura, a partire dal 18 maggio, a chiunque sia in regola con i protocolli di sicurezza». In discussione, in alcune regioni, il via anticipato (a metà maggio) anche per la ristorazione e non solo per l'asporto. In questo senso, la calabrese Santelli ha bruciato tutti agendo in solitudine: ha già disposto, da oggi, proprio il ritorno all'attività di bar, ristoranti, pasticcerie e agriturismo con tavoli all'aperto. «Rischi? Ma no, abbiamo un buon clima», sorride al telefono la neo-governatrice. Fiera del suo record nel Paese delle mille ordinanze.



▲ Governo e regioni

Dall'alto:
la ministra degli Interni, Luciana Lamorgese, 66 anni, ex prefetto di Milano e il governatore della Regione Campania Vincenzo De Luca, 70 anni





GLI IMPRENDITORI

Confindustria, la squadra di Bonomi

Gubitosi e Beltrame vicepresidenti

di Roberto Mania

ROMA – C'è anche Luigi Gubitosi, ad di Telecom, già direttore generale della Rai e commissario straordinario di Alitalia, nella squadra che il presidente designato Carlo Bonomi presenterà oggi al Consiglio generale della **Confindustria**. L'ultimo atto prima della sua elezione formale alla presidenza da parte dell'assemblea generale convocata per il 20 maggio. Gubitosi avrà la delega su innovazione e digitale.

Bonomi punta su una "panchina lunga": dieci vicepresidenti, espressione, da una parte, dei territori che hanno sostenuto la sua candidatura nella corsa al vertice di Viale dell'Astronomia, e dall'altra dei settori manifatturieri su cui l'Italia dovrà fare leva nel processo di ricostruzione industriale nel dopo Covid 19. Accanto ai vicepresidenti, Bonomi (come il suo predecessore **Vincenzo Boccia**) darà vita nei prossimi mesi a diversi comitati tecnici. Uno dei questi sarà presieduto da Gianfelice Rocca, presidente della multinazionale dell'acciaio Techint e di Humanitas, tra i grandi elettori di Bonomi insieme a Marco Tronchetti Provera. Rocca guiderà il comitato su "Life science", settore innovativo e in forte

crescita nel quale convivono farmaceutica, salute, alimentazione.

La vittoria di Bonomi (presidente uscente di Assolombarda, cioè dell'associazione di Milano, la più potente di **Confindustria**) e, ancora prima la sua candidatura, sono state interpretate come la voglia del nord industriale, con il nuovo baricentro lombardo-veneto-emiliano, di riprendere il controllo della **Confindustria**, considerata troppo piegata alle sole logiche di lobby e della politica romana. Impostazione che si riflette nelle scelte che Bonomi (salvo sorprese delle ultime ore) sottoporrà, insieme al programma per il prossimo quadriennio, al voto del "parlamentino" confindustriale.

Lombardi, dunque, sono Alberto Marengi, presidente degli industriali di Mantova, dove è ancora rilevante il ruolo di Emma Marcegaglia, past president schierata con Bonomi; il varesino **Giovanni Brugnoli** che già faceva parte della squadra di **Boccia**; e Francesco De Santis, industriale della farmaceutica (Italfarmaco), uno dei vicepresidenti di Farmindustria. Due (le uniche donne) le rappresentanti del Veneto, sempre litigioso nella vicende confindustriali. Dovrebbero esserci sia Barbara Beltrame (il gruppo vicentino di famiglia ope-

ra nel settore dell'acciaio con oltre duemila dipendenti nel mondo), sia Maria Cristina Piovesana, presidente di Assindustria Venetocentro (gli industriali di Padova e Treviso). Due anche gli emiliani: Emanuele Orsini, attuale presidente di Federlegno, per un brevissimo tratto candidato anch'egli alla poltrona di presidente della **Confindustria nazionale**, e Maurizio Marchesini, che guida gli industriali dell'Emilia Romagna.

Resta vicepresidente **Maurizio Stirpe**, presidente del Frosinone calcio ma soprattutto di un'azienda che opera nella componentistica di plastica per l'auto. A Stirpe dovrebbe essere confermata la delicata delega alle relazioni industriali. A rappresentare il Sud dovrebbe essere Natale Mazzuca, presidente della **Confindustria** calabrese. Fanno parte di diritto della squadra Vito Grassi (Napoli), come rappresentante delle associazioni regionali, **Alessio Rossi** per i giovani, e **Carlo Robiglio**, per le piccole imprese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi le proposte del nuovo numero uno. Per l'ad di Tim delega al digitale, in campo anche Stirpe e Orsini della Federlegno





I protagonisti



Carlo Bonomi

Imprenditore nel medicale, finora a capo della milanese Assolombarda, è il presidente designato della Confindustria



Luigi Gubitosi

Attuale amministratore delegato di Tim, è stato anche direttore generale della Rai e commissario di Alitalia



Barbara Beltrame

La neo vicepresidente è esponente dell'omonimo gruppo vicentino attivo nell'acciaio



Peso:42%

ESCLUSIVO DOPO LA BOCCIATURA DI FITCH, PARLA CON MF IL CAPO DEL DEBITO PUBBLICO NAZIONALE

L'Italia non finirà nella spazzatura

Iacovoni (Mef): debito sostenibile anche al 155% del pil. Premiato il doppio chi investirà nel **nuovo Btp Italia**. Ma resta lo spettro Mes con la **tripla B**. **M5S:** misure che garantiscano **liquidità alle imprese** con mini-incagli. Caos sulla **manovra** di maggio, interviene Bankitalia: **basta austerità**. App Immuni senza **schedatura** a vita

LE BORSE ORA SPERANO NEL FARMACO ANTIVIRUS: PIAZZA AFFARI +2,2%

GOVERNO VIA NAZIONALE CHIEDE UNA STRATEGIA DI CALO DEL DEBITO NEL LUNGO PERIODO

Bankitalia: ora niente austerità

Pesco (M5S): incomprensibile il downgrade di Fitch. E apre all'allargamento del dl Liquidità alle imprese con piccoli incagli. Slitta ai primi di maggio il Cdm sul decreto economico di aprile

DI ANDREA PIRA

Non è tempo per l'austerità. Per superare la caduta del pil determinata dal coronavirus si dovranno evitare politiche di bilancio restrittive, ma è anche necessaria una strategia di lungo periodo che porti alla riduzione del debito pubblico. Ad affermarlo è stato il Capo del Dipartimento Economia e statistica della Banca d'Italia, Eugenio Gaiotti, chiamato in audizione alla Camera sul Def. L'intervento arriva a stretto giro dal declassamento del rating italiano un gradino sopra il giudizio «spazzatura» decisa da Fitch. Una decisione «inaspettata», commenta a colloquio con *MF-Milano Finanza* il senatore Daniele Pesco, presidente della commissione Bilancio di Palazzo Madama, che sposa le parole del presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, convinto che le tempistiche e il fatto di aver puntato il dito soltanto contro l'Italia siano poco comprensibili. «Ritenevamo tenesse in considerazione l'attuale emergenza nella quale si trova il Paese», sottolinea Pesco. Il giudizio «fa riferimento a fattori esogeni, ma tira in ballo

anche la situazione politica italiana», ha sottolineato l'esponente del Movimento Cinque Stelle. «I nostri conti sono però in ordine. Nel 2019 abbiamo dimostrato di essere stati capaci

di contenere l'indebitamento». Non nasconde quindi perplessità sull'operato delle agenzie di rating, che potrebbe essere uno dei temi da sviscerare in sede di commissione bicamerale sul sistema bancario, della quale il senatore pentastellato è componente. Reduce dalla audizione di Upb e Bankitalia sul Def, sottolinea anche il ruolo che sarà giocato dalla Banca centrale europea per proteggere il debito nazionale. «Il nuovo programma dell'Eurotower (pagina 4) potrebbe assorbire fino al 40% delle emissioni del Tesoro. I mercati sanno benissimo che malgrado la mole delle risorse pubbliche che impiegheremo a favore dei lavoratori e delle imprese e il calo previsto del pil, a fine anno 2020 manterremo un rapporto debito/pil al netto del debito pubblico detenuto da Banca Italia sostanzialmente invariato e una tranquilla sostenibilità del costo per interessi». L'attenzione però è ora a garantire liquidità alle imprese. La richiesta è per un potenziamento del reverse factoring, il credito di filiera con cui le imprese a monte, più solide, facilitano l'accesso al credito di loro selezionati fornitori anche con la possibilità di estendere non soltanto allo sconto di fattura, ma agli ordini. Un secondo canale di intervento, già sollevato dal collega senatore Massimo Ferro in sede di conversione

del decreto Cura-Italia, è invece rivolto alla sospensione del rating per le imprese, considerato il momento di emergenza, mentre non chiude all'idea di allargare la platea dei beneficiari dei prestiti garantiti anche a quelle aziende catalogate come unlikely to pay, ma che dimostrano e hanno potenzialità per intraprendere un cammino virtuoso. Aperture in tal senso sembrano arrivare anche dal Tesoro. Ancora al palo il decreto cosiddetto aprile, slittato a maggio. La Camera intanto ha dato il via libera allo scostamento di bilancio da 55 miliardi di euro, più 300 milioni per gli interessi sul debito, sui quali poggerà il prossimo provvedimento, «con un incremento del fabbisogno di 65 miliardi e un saldo netto da finanziare di 155 miliardi». E oggi sarà il turno del Senato. (riproduzione riservata)



Daniele Pesco



Peso: 1-15%, 3-35%

«La fase 2 sblocchi i finanziamenti e generi lavoro nel comparto edile»

Appello congiunto. Ance, Ordine di Architetti Ingegneri e Geologi sollecitano il sindaco

«È stato un periodo critico, con lo spettro del fallimento per tante imprese del territorio e per molteplici attività professionali tecniche. La fase 2 si avvicina: è ora di far ripartire la nostra economia sbloccando i finanziamenti e generando lavoro».

I presidenti di Ance Catania (Giuseppe Piana), Ordine etneo degli Architetti (Alessandro Amaro), Geometri (Agatino Spoto), Ingegneri (Giuseppe Platania) e Ordine dei Geologi di Sicilia (Giuseppe Collura) dopo il tavolo #CataniaSicura - organizzato per trovare nuove exit strategy e salvare il comparto da una crisi annunciata - hanno deciso di scrivere una lettera al sindaco di Catania e metropolitano Salvo Pogliese, per sollecitare la ripresa economica attraverso gli strumenti amministrativi già disponibili e facilmente attivabili.

«Catania e la sua Città Metropolitana hanno già una dotazione di finanziamenti tra Patto per il Sud e Patto per Catania non indifferente - scrivono i rappresentanti di categoria - da uno studio effettuato da Ance Catania (aggiornato a dicembre 2019) emergono però dati allarmanti. Relativamente al Patto per il Sud - firmato a settembre 2016 - nell'area della Città Metropolitana ricadono 206 interventi. Dallo studio su un campione di 72 interventi (valore 403 milioni di euro circa), risulta che solo l'1,4% riguarda lavori conclusi, mentre il 6% ricade in

interventi in fase di esecuzione dei lavori; appena il 2,8% sembrerebbe pronto per essere mandato in gara, mentre per un 5,9% si attende ancora l'esito di gara. Del rimanente 84% o si sono perse le tracce o si è nella fase embrionale della "determina per l'individuazione di tecnici per la redazione del progetto"».

Non meno allarmante il quadro che emerge per il Patto per Catania, firmato il 30 aprile 2016 (circa 747 milioni di euro, di cui 332 milioni a valere su Fondo di Sviluppo e Coesione Fsc): «Dall'analisi effettuata su 92 interventi, tutti rientranti nella categoria infrastrutture (importo pari a 374,5 milioni di euro) risulta che solo il 3,4% riguarda lavori conclusi, mentre solo il 10,3% è nella fase di esecuzione e solo un 15,3% sembrerebbe pronto per essere mandato in gara. Il rimanente 71% è privo di valida progettazione o non si hanno informazioni. La lettura dei dati - continuano i presidenti - delineava una situazione a dir poco preoccupante. Delle risorse assegnate oltre 600 milioni di euro risultano senza progettazione e pertanto non cantierabili».

«Rimane inspiegabile il ritardo nella redazione delle progettazioni e i relativi bandi di gara, non costituendo possibili giustificazioni né lo stato di dissesto in cui versa il Comune, né l'insufficienza numerica dei tecnici -

si legge nella lettera indirizzata a Pogliese - una soluzione possibile per raggiungere l'obiettivo potrebbe essere l'affidamento ai liberi professionisti per l'intera progettazione e per la direzione dei lavori, chiedendo alla Regione Siciliana un intervento finanziario straordinario per l'esternalizzazione degli incarichi. Per i progetti più rilevanti la strada più corretta sarebbe quella dei concorsi di progettazione, che consentirebbero un'accelerazione degli iter burocratici e amministrativi, garantendo allo stesso tempo la qualità delle opere. Di fronte alla fragilità economica e sociale di Catania servono rimedi e medicine straordinarie, anche a costo di chiedere al Governo la nomina di un commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure occorrenti per la gestione delle risorse del Patto per il Sud e del Patto per Catania».

A Pogliese si chiede di prendere atto dei ritardi registrati nella gestione delle risorse dei due Patti e di richiedere ai governi regionale e nazionale di procedere con misure straordinarie che consentano l'utilizzo delle risorse stanziare: «Chiediamo un incontro urgente, per verificare ogni possibile strada utile».

«Catania e l'area della città Metropolitana hanno già una dotazione di finanziamenti non indifferente»



Peso: 30%

Musumeci prepara la sua ordinanza

La Regione. Prima la tattica affinata con i governatori di centrodestra, poi il pressing su Boccia: Roma non impugnerà scelte concordate. «Gli interessi del Sud e del Nord non sono gli stessi»

MARIO BARRESI

CATANIA. Nella partita fra Regioni e Palazzo Chigi, Nello Musumeci gioca da titolare entrambi i tempi. Cambiando ruolo, prima politico e poi istituzionale, visto che la formazione è diversa. Ma sempre con la medesima tattica: difesa e contropiede. Sì, perché il presidente della Regione - tanto nella videoconferenza con tutti i colleghi di centrodestra, quanto nel successivo confronto della Conferenza delle Regioni con il ministro Francesco Boccia - difende le prerogative di «una regione che ha i migliori dati epidemiologici d'Italia» e attacca il governo nazionale che «s'è arroccato su misure contraddittorie e deludenti».

Nel cenacolo virtuale dei presidenti di centrodestra, Musumeci appoggia una tesi che è prevalente fra chi indossa una maglia diversa da quella del governo giallorosso. «Il Pd e i grillini - è il ragionamento di fondo - hanno perso le elezioni regionali e adesso provano a "centralizzare" la risorsa più importante: la sanità. E noi non dobbiamo farcela scappare, perché di fatto il governo vuole centralizzarla, spogliandoci di ogni potere». Un discorso di spogliatoio che poco dopo diventerà, con termini diversi, la lettera che tutti i governatori della coalizione indirizzeranno a Quirinale e Palazzo Chigi. «La fase 2 è una fase nuova, che si giustifica per una progressiva diminuzione dell'emergenza», scrivono. Ed è «essenziale che si ritorni progressivamente ad un più pieno rispetto dell'assetto costituzionale e del riparto di competenze tra lo Stato e le Regioni, sempre in applicazione dei principi di sussidiarietà e leale collaborazione». È «necessario» giungere a una «normalizzazione dell'emergenza», che consenta «un ritorno agli equilibri democratici previsti dalla Costituzione».

Fra il primo e il secondo tempo, Musumeci ha il tempo di rinsaldare un asse che negli ultimi giorni sembra quasi obbligato: quello con Luca Zaia, che, contrariamente all'altrettanto leghista Attilio Fontana, non ha il freno dei dati epidemiologici ancora pesanti. Sicilia e Veneto tirano la votata alle Regioni «aperturiste», trovando la sponda - e qui siamo

già nel secondo tempo - soprattutto del campano Vincenzo De Luca, e, solo in parte dall'emiliano Stefano Bonaccini, che in veste di presidente della Conferenza delle Regioni deve rappresentare tutti, pur non essendo troppo aggressivo nei confronti del governo, che gode invece del pieno sostegno di Nicola Zingaretti (lealista in veste di segretario del Pd, prima ancora che da presidente del Lazio) e di Michele Emiliano (Puglia), pur con qualche riserva.

«A Roma chiediamo il dialogo - scandisce Musumeci - non la diffida. Auspico che la presa di posizione della maggioranza dei governatori, ma credo condivisibile anche dai colleghi del centrosinistra, possa suggerire a Conte l'opportunità di una riflessione. Il decreto del premier non convince nessuno. Non c'è una sola categoria del mondo produttivo che abbia espresso pieno apprezzamento». Il governatore, nell'incontro con Boccia, ha percezione della linea un po' più morbida del governo. A dire il vero, le parole del mi-

nistro degli Affari regionali sono molto meno distese nella riunione virtuale di quanto non lo saranno nel comunicato ufficiale a posteriori. E infatti Musumeci si esprime soltanto dopo questa seconda versione: «Capisco la preoccupazione, il timore di un calo di tensione, ma nessuno vuole vanificare lo sforzo finora compiuto, soprattutto da noi in Sicilia. Bisogna però ridare respiro alle imprese, nel rispetto della sicurezza. Su un solo tema restiamo fermi nell'Isola: accessi limitati ancora per qualche settimana».

Ma l'idea di Musumeci, sui tempi diversificati, è chiara: «Per riaprire e ripartire bisogna tenere conto delle specifiche esigenze di ogni territorio, in base al dato epidemiologico. Anche perché gli interessi economici delle regioni del Nord non sempre coincidono con quelli del Sud». E dunque, in serata, dopo la sfuriata all'Ars e le polemiche sulla frase rivolta a Luca Sammartino, il governatore si sente già in piena fase 2. «Ora è il momento di fare le nostre regole». Il dossier del comitato tecnico-scientifico è sul tavolo, la prossima ordinanza comincia a prendere forma.

Twitter: @MarioBarresi

Il sistema non tiene conto di semplificazioni introdotte con l'intesa sindacale. Fine esame fissato a metà maggio

Cig in deroga, “sos” informatico

“Cura Italia”. La piattaforma continua a respingere istanze, la Regione chiede aiuto all'Anpal

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Nella Sicilia ancora in fortissimo ritardo per il pagamento della cassa integrazione in deroga, la road map dell'esame delle 40mila istanze pervenute alla Regione è cambiata. Mercoledì prossimo si saprà se gli interventi attuati per rendere più funzionale la piattaforma informatica avranno prodotto i risultati sperati. Se sì, l'assessore regionale al Lavoro, Antonio Scavone, conta di completare l'esame delle domande entro la metà del prossimo mese di maggio. E, dato che non ci sono alternative, i lavoratori interessati possono solo sperare che abbia ragione.

L'intervento consiste nel chiedere supporto ad Anpal Servizi per evitare che il sistema respinga in automatico più della metà delle domande presentate dalle aziende. Ciò è stato necessario anzitutto perché la piattaforma non prevede il cosiddetto “soccorso istruttorio” che nelle altre Regioni permette invece ai richiedenti di risolvere manualmente piccole ed evidenti difformità formali;

né la struttura regionale, come richiesto da aziende e consulenti, ha dato disponibilità a contattare i richiedenti, al telefono o per mail, per sanare questi rilievi. Così a determinare il respingimento delle pratiche spesso basta l'indicazione del Cap generico della città e non di quello specifico del quartiere. C'è, poi, un problema molto più grave: il sistema, elaborato a livello nazionale, non tiene conto delle numerose semplificazioni introdotte con l'accordo Regio-

ne-sindacati, come, ad esempio, l'abolizione dell'obbligo di informativa ai sindacati nel caso di aziende con meno di cinque dipendenti. Una notizia che “manca” negli algoritmi della piattaforma.

E, ancora, ci sono Centri per l'impiego provinciali che producono meno di altri. In un giorno preciso, venerdì 24 aprile, tre province hanno prodotto zero pratiche. Un fatto attribuito dall'amministrazione a problemi tecnici nei collegamenti Adsl domestici dei funzionari. L'assessore Scavone e il dirigente generale, Giovanni Vindigni, avevano così pensato

di disporre il rientro in ufficio di questo personale, ma si sono scontrati contro il fermo “no” dei sindacati di categoria, che rivendicano il diritto di questi lavoratori ad essere tutelati dal rischio di contagio. E, come era prevedibile, non essendo giunte risposte all'interpello per un “soccorso” di personale da altri dipartimenti, l'unica maniera possibile di sbloccare lo smaltimento di queste pratiche era chiedere aiuto a chi ha fornito la piattaforma, cioè Anpal Servizi. L'obiettivo fissato per mercoledì prossimo, quindi, è quello di arrivare a distribuire 10mila pratiche. Anche perché l'Inps ha comunicato che fino a martedì scorso dalla Regione erano giunte solo 715 pratiche, di cui quelle autorizzate dall'istituto sono 516. Siamo ancora all'alba e i lavoratori aspettano i soldi da due mesi. ●

Agenzia Coesione: a rischio fondi Ue per aree interne

PALERMO. La ricognizione sui fondi Ue non ancora impegnati dei programmi Pon gestiti dai ministeri e di quelli Po Fesr gestiti dalle Regioni, avrebbe dato una disponibilità di circa 11 mld da destinare all'emergenza Covid-19. Un risultato inferiore alle attese del governo, che confidava su almeno 10 mld solo dalle Regioni. Sarebbe questa la cifra, non ancora certificata, secondo indiscrezioni trapelate dalla riunione di ieri del Comitato direttivo dell'Agenzia nazionale per la Coesione territoriale, guidata dal nuovo D.g. Massimo Sabatini. Il quale, nel riferire sulle iniziative di raccordo con le varie istituzioni per la rimodulazione di queste somme, si sarebbe soffermato anche sulla complessità nel definire il nuovo Piano per il Sud che fa leva su tanti programmi in ritardo, e avrebbe lanciato un allarme: c'è il rischio che le risorse per le aree interne non spese entro dicembre tornino a Bruxelles.

C'è un dato che imprese e territori avvertono: in Italia e

soprattutto in Sicilia la spesa dei fondi Ue e nazionali destinati ai programmi locali, come i Contratti interistituzionali (Cis) e i piani per le aree interne, è troppo lenta, non risponde alle esigenze ordinarie, figurarsi ad un'emergenza come l'attuale. La Commissione Ue, nel modificare i regolamenti per rendere flessibile la rimodulazione delle somme non ancora impegnate, non ha modificato gli obiettivi di spesa fissati per fine anno, e ciò per spingere istituzioni e territori a fare più in fretta, anche solo per dirottare la spesa a favore della creazione in queste zone di presidi sanitari o per acquistare respiratori e dispositivi di protezione a favore di queste comunità. La delegata Anci nel comitato, Micaela Fanelli, avrebbe chiesto un incontro al ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, per chiedere che nel decreto di aprile siano inserite norme per semplificare la spesa di queste risorse.

M. G.

ASSOEVEN TI, CONTRIBUTO A FONDO PERDUTO PER IMPRESE

redazione |
giovedì 30 Aprile 2020 - 00:00

CATANIA – “Destinare un **contributo a fondo perduto alle aziende dei settori turismo ed eventi** che a causa dell'emergenza Covid-19 abbiano perso più del 50% del fatturato rispetto all'anno scorso. Solo mettendo in campo **misure straordinarie** sarà possibile salvare le migliaia di imprese che operano in una filiera fondamentale per la nostra economia, generando valore per il territorio e lavoro per migliaia di occupati”.

Lo afferma il vicepresidente nazionale di Assoeventi e presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco, che lancia il grido d'allarme sulla crisi in cui si trova l'industria degli eventi, dal comparto wedding a quello delle manifestazioni fieristiche, culturali e sportive, che con 43mila imprese e 900 mila occupati vale in Italia circa 33mld di euro. “Tra disdette e mancate prenotazioni, anche in Sicilia, il settore continuerà a subire un crollo verticale della domanda – avverte Biriaco – e non è difficile ipotizzare che alla fine dell'anno si registreranno ricavi pari a zero. **La perdita stimata a livello nazionale per il 2020 è di circa 23mld di euro**. E l'incertezza sulle date e sulle regole per ripartire condanna gli operatori ad un blocco totale delle iniziative almeno fino all'autunno con il rischio di non poter riemergere dalla crisi post pandemia”. “In queste condizioni -conclude Biriaco – è evidente che occorre intervenire con forme di sostegno straordinario che siano aggiuntive rispetto a quelle previste per le altre imprese” .

L'APPELLO

Turismo e grandi eventi Interviene Confindustria



La posizione del presidente degli industriali, Biriaco (nella foto).

/5/5CATANIA - "Destinare un contributo a fondo perduto alle aziende dei settori turismo ed eventi che a causa dell'emergenza Covid-19 abbiano perso più del 50% del fatturato rispetto all'anno scorso. Solo mettendo in campo misure straordinarie sarà possibile salvare le migliaia di imprese che operano in una filiera fondamentale per la nostra economia, generando valore per il territorio e lavoro per migliaia di occupati". Lo afferma il vicepresidente nazionale di Assoeventi e presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco, che lancia il grido d'allarme sulla crisi in cui si trova l'industria degli eventi, dal comparto wedding a quello delle manifestazioni fieristiche, culturali e sportive, che con 43mila imprese e 900 mila occupati vale in Italia circa 33mld di euro.

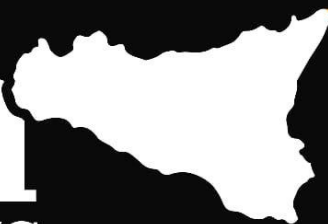
"Tra disdette e mancate prenotazioni, anche in Sicilia, il settore continuerà a subire un crollo verticale della domanda - avverte Biriaco - e non è difficile ipotizzare che alla fine dell'anno si registreranno ricavi pari a zero. La perdita stimata a livello nazionale per il 2020 è di circa 23mld di euro. E l'incertezza sulle date e sulle regole per ripartire condanna gli operatori ad un blocco totale delle iniziative almeno fino all'autunno con il rischio di non poter riemergere dalla crisi post pandemia". "In queste condizioni -conclude Biriaco - è evidente che occorre intervenire con forme di sostegno straordinario che siano aggiuntive rispetto a quelle previste per le altre imprese" .



[29 aprile 2020](#) [29 aprile 2020](#) [agenzia sicrapress](#)

Turismo ed eventi in crisi, Biriaco: “Subito misure straordinarie o si rischia il tracollo”

“Destinare un contributo a fondo perduto alle aziende dei settori turismo ed eventi che a causa dell'emergenza Covid-19 abbiano perso più del 50% del fatturato rispetto all'anno scorso. Solo mettendo in campo misure straordinarie sarà possibile salvare le migliaia di imprese che operano in una filiera fondamentale per la nostra economia, generando valore per il territorio e lavoro per migliaia di occupati”. Lo afferma il vicepresidente nazionale di Assoeventi e presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco, che lancia il grido d'allarme sulla crisi in cui si trova l'industria degli eventi, dal comparto wedding a quello delle manifestazioni fieristiche, culturali e sportive, che con 43mila imprese e 900 mila occupati vale in Italia circa 33mld di euro. “Tra disdette e mancate prenotazioni, anche in Sicilia, il settore continuerà a subire un crollo verticale della domanda – avverte Biriaco – e non è difficile ipotizzare che alla fine dell'anno si registreranno ricavi pari a zero. La perdita stimata a livello nazionale per il 2020 è di circa 23mld di euro. E l'incertezza sulle date e sulle regole per ripartire condanna gli operatori ad un blocco totale delle iniziative almeno fino all'autunno con il rischio di non poter riemergere dalla crisi post pandemia”. “In queste condizioni -conclude Biriaco – è evidente che occorre intervenire con forme di sostegno straordinario che siano aggiuntive rispetto a quelle previste per le altre imprese” .



[Economia](#)

Confindustria: “Per turismo e grandi eventi subito misure shock o rischio tracollo”

[29 Aprile 2020](#) [Redazione](#)

“Destinare un contributo a fondo perduto alle aziende dei settori turismo ed eventi che a causa dell'emergenza Covid-19 abbiano perso più del 50% del fatturato rispetto all'anno scorso. Solo mettendo in campo misure straordinarie sarà possibile salvare le migliaia di imprese che operano in una filiera fondamentale per la nostra economia, generando valore per il territorio e lavoro per migliaia di occupati”. Lo afferma il vicepresidente nazionale di Assoeventi e presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco, che lancia il grido d'allarme sulla crisi in cui si trova l'industria degli eventi, dal comparto wedding a quello delle manifestazioni fieristiche, culturali e sportive, che con 43 mila imprese e 900 mila occupati vale in Italia circa 33 miliardi di euro. “Tra disdette e mancate prenotazioni, anche in Sicilia, il settore continuerà a subire un crollo verticale della domanda – avverte Biriaco – e non è difficile ipotizzare che alla fine dell'anno si registreranno ricavi pari a zero. La perdita stimata a livello nazionale per il 2020 è di circa 23 miliardi di euro. E l'incertezza sulle date e sulle regole per ripartire condanna gli operatori ad un blocco totale delle iniziative almeno fino all'autunno con il rischio di non poter riemergere dalla crisi post pandemia”.

“In queste condizioni – conclude Biriaco – è evidente che occorre intervenire con forme di sostegno straordinario che siano aggiuntive rispetto a quelle previste per le altre imprese”.

[Facebook](#)[Twitter](#)[Email](#)